

Il viaggio come esperienza geografica

Viaggiare per conoscere, viaggiare per conoscersi

Si viaggia per conoscersi nelle rispettive peculiarità, da parte di viaggiatori e di abitanti dei territori visitati più diversi. Si viaggia per avvicinare e conoscere personaggi e paesaggi della Terra. Almeno potenzialmente, è una esperienza che può arricchire il patrimonio conoscitivo di entrambi i protagonisti dell'incontro: i viaggiatori e coloro che essi incontrano. Perché questo evento risulti positivo e proficuo, molto dipende però dalle condizioni in cui si verifica. È essenziale una possibilità di comunicazione: da quella minimale, legata alla sola gestualità, a quella di un mezzo linguistico comune, a quella infine di una cultura in qualche modo trasmissibile e comprensibile per gli attori di questo confronto. Altrettanto essenziale è la disponibilità psicologica, di volersi reciprocamente conoscere, o almeno di volersi comunicare qualcosa.

Il contemporaneo verificarsi di queste condizioni è, in realtà, abbastanza raro, come sperimentano tutti coloro che si trovano nella condizione di viaggiare, soprattutto in territori lontani dal proprio, per ragioni di lavoro, studio, migrazione o turismo. Spesso, più che di un incontro, può trattarsi addirittura di uno scontro tra culture che non riescono o addirittura non vogliono provare a capirsi (Corna-Pellegrini, 1996-1997). La reciproca buona volontà è un elemento essenziale alla rispettiva conoscenza, come è importante la preparazione che il viaggiatore sa dare alla conoscenza dell'alterità paesaggistica e soprattutto umana.

A questo proposito emergono responsabilità, non solo dei viaggiatori, ma anche di coloro che organizzano l'itinerare, in particolare quando esso sia proposto a soggetti in età evolutiva (come è il caso, ad esempio, del turismo scolastico). Altrettanto importante emerge la responsabilità di chi, ospitando soggiorni di lavoro o viaggi turistici, sappia vedere in ciò non soltanto una occasione di *business* economico, ma anche una opportunità di stimolante contatto con realtà ed esperienze lontane, avvicinabili positivamente mediante l'incontro tra i viaggianti e le persone del luogo. In questo senso, il mondo intero è una sorta di grande biblioteca, aperta alla lettura e alla conoscenza di ogni uomo errante e di chiunque egli incontri.

“Conoscersi viaggiando” ha, tuttavia, anche una seconda possibile interpretazione, di carattere strettamente introspettivo. Con quelle parole si vuole sottolineare, la possibilità (altrettanto preziosa del conoscere l'alterità), di conoscere meglio se stessi, attraverso le varie e spesso imprevedute esperienze che il viaggiare comporta. La conoscenza di sé rappresenta una esigenza essenziale e continua di ogni essere umano, ma è spesso difficile e trascurata, quando la vita si svolge con la ripetitività che l'agire quotidiano propone. Proprio la novità, l'eccezionalità, gli impreveduti che il viaggiare offre costituiscono l'occasione, invece, per guardarsi improvvisamente allo specchio e scoprire propri aspetti e comportamenti spesso nascosti e sconosciuti, anche a se stessi (Villamira, 2001).

Già l'imminenza di un viaggio sollecita emozioni che rivelano, volta a volta, attesa, sicurezza di sé, incertezza, e altro ancora. Dalla preparazione dei



bagagli per il viaggio, fino alla scelta dell'itinerario da seguire, affiorano poi molti caratteri dei protagonisti di quella esperienza. Ancor più ciò accade nell'incontro con i compagni di viaggio, spesso tra loro diversissimi, soprattutto nei gruppi turistici, ma anche in quelli dei migranti o dei viaggiatori occasionali. Ognuno dei partecipanti al gruppo viaggiante è portatore, infatti, di caratteristiche, esperienze e attese diverse, che spesso mettono a dura prova i propri vicini, esaltando le loro capacità di reazione (Cammelli, 1996-97).

Non meno importante occasione per una conoscenza di sé si verifica allorché il viaggiare realizza l'incontro con paesaggi e popoli diversi. Qualche volta è semplicemente l'intensa nostalgia di casa propria. In altri casi, dopo un contatto ancora del tutto superficiale ed epidermico con le persone incontrate, è una valutazione fin troppo rapida dei loro pregi e difetti. In altri casi ancora è, invece, l'occasione di un più meditato confronto con novità che obbligano a rimettere in discussione gli stessi valori ai quali il viaggiatore è solito ritenersi fedele. Ad uguale rimessa in discussione dei propri valori è soggetto anche l'emigrante, quando si trova a vivere tra costumi e modalità di vita del tutto nuovi e diversi dai suoi.

"Conoscersi viaggiando" è dunque, in sintesi, uno slogan ricco di stimoli. Il viaggio (di lavoro, studio, turismo) è in crescita esponenziale negli ultimi decenni e probabilmente nei decenni futuri. Con ciò crescerà necessariamente anche la stessa riflessione geografica, più o meno consapevole, da parte di molti. Essa rappresenta in definitiva anche uno straordinario fenomeno di autoconoscenza, oltre che di conoscenza dell'altro, meritevole dell'attenzione di tutti. Geografia e psicologia intrecciano utilmente, su questi fenomeni, le loro ricerche e i loro studi, contribuendo con approcci interdisciplinari ad una conoscenza di realtà sempre più importanti della vita contemporanea.

Turismo e immaginazione cognitiva

L'immaginazione è un elemento significativo, per tutto ciò che gravita attorno alla riflessione geografica e al viaggio. Merita esaminare alcuni caratteri che essa assume come strumento cognitivo nei confronti delle potenziali attrattive del viaggiare e, per questa via, come mezzo per la cura di sé. Anzitutto si può rilevare come, al formarsi di ogni proposito di viaggiare, si ponga prioritariamente una qualche immagine di ciò che ci si aspetta di incontrare durante l'esperienza di viaggio o di soggiorno. Come si sia formata questa

visione è legato a molti fattori informativi, tra cui certamente anche l'idea che un luogo ha acquisito nell'immaginario collettivo. Taluni luoghi, ad esempio, richiamano subito alla mente opportunità di lavoro, oppure di studio, oppure ancora di interesse turistico. Molti fattori si accavallano a modificare ciò che il singolo fruitore effettivamente immagina dei luoghi ove si appresta ad andare: i racconti di un amico, un evento della cronaca che abbia posto in luce qualche carattere particolare del territorio ove dirigersi (Corna-Pellegrini, 1999).

L'immaginazione parte sempre da alcuni dati di fatto (notizie, *flash* televisivi, racconti), ma di lì procede con fantasia nel costruire paesaggi e incontri possibili, che spesso neppure l'interessato si rende ben conto da dove procedano. Talora l'elaborazione intellettuale e psicologica intorno all'oggetto del proprio desiderio continua per mesi, arricchendosi di particolari e di attese che possono differire sempre più dalla realtà che sarà incontrata. Ma immaginare è già, per molti versi, sperimentare e vivere ciò che si attende di incontrare (Corna-Pellegrini, Demetrio, 1997). A questo proposito (come del resto per molti altri aspetti della vita) vale qualche volta l'avvertimento "Val più la caccia della preda".

In particolare, l'esperienza del viaggio richiede (o richiederebbe) qualche impegno, prima ancora della partenza, nel raccogliere spunti affinché l'immaginazione si ponga in moto, esige anche si raggiunga una certa concentrazione nel visualizzare (ovviamente immaginando) non solo i caratteri generali dei luoghi da visitare, ma piuttosto alcune loro analitiche componenti. Entro ad esse si può collocare virtualmente se stessi, reagendo con il piacere, la fatica o la delusione che quegli aspetti del viaggio potranno dare. Questa pratica psicogeografica è utile soprattutto per evitare esperienze difficili, che comunque ogni esperienza di viaggio può dare. Basti pensare, per esempio, alle inevitabili attese che ogni viaggio comporta. Averne precisa consapevolezza già prima di partire, evita la sorpresa e il disagio di incontrare queste prevedibili difficoltà sul proprio cammino. Immaginare qualche aspetto negativo del viaggio è già, in parte, esorcizzarlo e diminuirne l'impatto.

Parallelamente si può invece immaginare il piacere del viaggio che si attende di compiere. Come il ricordo di una precedente esperienza piacevole introduce nella quotidianità un elemento di sollievo alla ripetitività di una vita, forse abitudinaria, altrettanto si può dire della preventiva immaginazione di un'esperienza di viaggio futuro. Anche in questo caso bisogna però andare oltre gli stereoti-

pi che la pubblicità o altri media offrono. Occorre fare mente locale a modalità più analitiche e personali di futuro approccio ai luoghi e alle persone che si incontreranno.

Immaginare un viaggio turistico a Venezia diventa fonte ben più precisa di piacere quando il pensiero vada alle sensazioni che si proveranno camminando lungo qualche calle solitaria; per altri trovandosi al centro del Carnevale veneziano. La Venezia da cartolina è soltanto la porta d'ingresso di un'avventura che ognuno può realizzare personalmente già col pensiero. Immaginare un viaggio, o ricordarlo, assume allora valore del tutto simile al piacere di leggere un buon romanzo o assistere ad un film avvincente. In una certa misura, ci si trasporta in un altro tempo, un altro luogo e un'altra vita, assumendo una buona parte degli stimoli e delle percezioni che essa può dare.

Qualche volta la cura di sé imporrebbe invece di rinunciare a viaggiare e limitarsi soltanto ad immaginare di farlo. È il caso di chi con troppa leggerezza si avventura senza preparazione in realtà difficili da affrontare. Sottovalutare le difficoltà organizzative, climatiche o umane di un viaggio dipende dal non averlo adeguatamente immaginato in quei dettagli e in quei particolari che pure era possibile intravedere. Ciò non significa evitare ciò che è inevitabile, cioè l'imprevisto (che fa parte importante di ogni viaggio), ma invece ridurre le possibilità sgradevoli o pericolose.

La decodifica del paesaggio antropogeografico

L'aspetto forse più importante dell'immaginazione nell'esperienza turistica riguarda la lettura interpretativa che essa necessariamente accompagna l'incontro con un paesaggio, un monumento, un gruppo sociale o singole persone. La vista e l'approccio di una meta, qualunque essa sia, trasmette un senso di novità che per sé rappresenta un fatto significativo; un elemento ulteriore di interesse può risultare il godimento estetico o psicologico che quell'incontro consente; ma un terzo e altrettanto importante momento è quello di una comprensione più profonda della realtà con la quale si è venuti a contatto. È quanto riguarda la decodifica del paesaggio antropogeografico incontrato e delle sue componenti (Corna-Pellegrini, 1998).

Avvicinandosi alle piramidi di Giza è impossibile non provare il senso della loro eccezionalità. Difficile è anche non restare ammirati e stupiti per la bellezza del paesaggio che esse configura-

no. Altrettanto significativo è, però, immaginare il significato sacrale e sociale che esse hanno avuto nella storia dell'Egitto; le modalità tecniche con le quali sono state costruite, in epoca ben lontana dalla tecnologia industriale moderna; infine i protagonisti umani di quelle straordinarie costruzioni. Per apprezzare appieno quelle realtà bisogna conoscerne in qualche misura la storia, e al suo interno immaginare quanto di essa resta ancora oscuro e misterioso. Basti pensare che sulle modalità costruttive delle piramidi ancora sussistono teorie tra loro molto diverse.

Chi vada a New York, dopo aver alzato gli occhi a percepire la cima dei grattacieli, trova ulteriore interesse nella comprensione del come essi sono realizzati: perché proprio lì, e perché così concentrati. Molti documenti aiutano, ma l'immaginazione è importante per avvicinarsi e fare propria quella realtà. Trovandosi tra alcune tribù del Borneo, ancora allo stato primitivo, si avverte altrettanto viva la voglia di capire come e perché abbia lì vinto, invece, la ripetitività. Immaginare la diversa e svariatissima modalità evolutiva dei vari popoli e dei diversi territori della Terra è uno dei momenti forti di ogni esperienza di viaggio, ed è essenzialmente una esperienza geografica (De Vecchi, 1999). L'arricchimento che ciò comporta per chi lo realizza è un aspetto molto bello della cura di sé.

Un diverso aspetto dell'immaginazione attiene l'impossibilità, in qualunque viaggio di scoperta, di vedere ogni cosa e di raggiungere ogni meta; quindi l'opportunità di immaginare sapientemente ciò che non si abbia il tempo o la possibilità di raggiungere (Corna-Pellegrini, 1993). Anche in questo caso bisogna partire da qualche informazione (guide, carte geografiche, racconti) e riuscire a tradurle in immagini mentali più precise, valutando gli ostacoli o le fatiche (fisiche, pecuniarie o altre) che si frappongono al raggiungimento dei luoghi da raggiungere. Solo da un corretto bilancio costi-benefici può discendere la scelta di rinunciare ad una meta, oppure di perseguirla ad ogni costo.

L'alternativa può essere particolarmente difficile se vi siano da affrontare rischi o pericoli lungo il proprio itinerario di viaggio. Chi va in montagna o va per mare, ad esempio, dovrebbe sempre avere capacità di immaginazione per valutare i rischi che corre, confrontandoli realisticamente con la soddisfazione o il piacere che potrebbe offrire l'esperienza da intraprendere o addirittura già parzialmente intrapresa. Ancora più semplicemente: chi guida un'automobile dovrebbe sempre aver presente l'immagine di ciò che accade quan-



do, per imprudente sottovalutazione dei rischi connessi alla velocità o ad altro, qualcosa non funziona.

L'immaginazione può – d'altro canto – moltiplicare l'esperienza del viaggio quando si avvalga dell'apporto di punti di vista diversi dal proprio. Ascoltare o trasmettere tra compagni di viaggio le impressioni che esso suscita in ciascuno è un modo semplice di percepire e capire secondo una diversa prospettiva gli stessi oggetti o le stesse persone che si incontrano. Ciò esige, naturalmente, una reciproca attenzione a ricevere e a trasmettere immagini e pensieri che ogni partecipante al viaggio ha elaborato attraverso la sua esperienza personale. Porsi *nello sguardo altrui* è un mezzo utile per moltiplicare la propria immaginazione e cogliere prospettive più vaste e forse più complete delle realtà incontrate (Corna-Pellegrini, 1999).

Saggezza dovrebbe essere esercitata, da ogni viaggiatore, anche nell'immaginare che cosa pensi o possa pensare di lui chi lo accoglie nel proprio Paese o nel proprio villaggio. Già la buona educazione detta comportamenti di rispetto per i propri ospiti, ma ancor più giova l'intuizione e l'immaginazione di quale effetto possa produrre su di essi il nuovo venuto, il suo abbigliamento, il suo modo di fare, il suo modo di spendere il denaro. Spesso basta a sollecitare tale immaginazione la profonda differenza di aspetto e di situazioni in cui si trovano i viaggiatori e i propri ospiti. In altri casi, qualche informazione in più sulla cultura delle persone che si incontrano può invece facilitare l'immaginazione degli effetti che la propria presenza produca su chi si incontra. Ciò vale per i turisti, ma altrettanto sarebbe importante per chi emigra a vivere in Paesi stranieri.

Il viaggio come sapienza geografica

Ogni viaggio è una scoperta. Per questo ci si pone di quando in quando in cammino. La scoperta del mondo non è solo appannaggio della Geografia e caratteristica necessaria di ogni viaggio, è anche esperienza essenziale di ogni essere animato e massimamente di ogni uomo. Dagli anni dell'infanzia a quelli della giovinezza e della maturità gli esseri umani non cessano di sperimentare nuove scoperte, ma spesso non le vivono come tali o non ne sono abbastanza consapevoli. Viaggiare intelligentemente aiuta, invece, non solo a scoprire nuove realtà, ma anche a capire il valore e le modalità di ogni scoperta umana, che raramente può essere casuale, e invece esige preparazione attenta, disponibilità al diverso da sé,

spirito di osservazione, curiosità nella ricerca di spiegazioni a ciò che si viene scoprendo. Un momento di vita al di fuori della quotidianità può essere prezioso anche come esercizio di metodo per capire e riappropriarsi della vita quotidiana (Galvani, 1997).

Il viaggio è un'attività pratica, fatta di partenze, incontri, paesaggi nuovi, esperienze diverse; ma è anche un'attività dello spirito, una capacità di avvicinarsi con animo aperto al resto del mondo, tentando di capirlo, di riceverne messaggi e di trasmetterne a chi si incontra. Si viaggia nello spazio e nel tempo. Un bravo professore di storia riesce a parlare al suoi studenti della vita nel Medioevo come se la sperimentasse ogni giorno, fuori dalla porta di casa sua. La Geografia tenta di fare altrettanto, interpretando genti e Paesi d'ogni parte del mondo per raccoglierne il senso e scoprirne i possibili legami con la vita di ogni giorno (Annan, 2001). La disponibilità della mente (e anche quella del cuore) a viaggiare per le strade della Terra, cercando di capirle, sono un regalo che ciascuno può fare a se stesso, oltre che al resto del mondo.

Per molti viaggiare è un antidoto all'ansia, una medicina contro i mali della vita urbana e la durezza di una società competitiva. È pure (o può esserlo) un arricchimento alla conoscenza diretta di realtà, anche lontane, che ormai si crede di conoscere perfettamente, ma sempre più vengono offerte soltanto inscatolate nel piccolo schermo e mediate dai suoi interpreti ufficiali. Ben diverso è lo sguardo diretto, il colloquio con la gente, la riflessione e l'emozione davanti a un paesaggio "vero". Se è fatto con intelligenza, viaggiare non è consumo. È investimento. È arricchimento di un capitale che, prima o poi, dà i suoi frutti. Dunque è servizio al proprio futuro. Se aiuta a capire e a rispettare di più i popoli e la gente incontrati sul proprio cammino, viaggiare è anche un servizio agli altri, un tributo alla loro diversità, una testimonianza che ne faciliti a tutti la comprensione.

Capire le foglie di un albero senza capirne le radici è difficile, forse impossibile. Altrettanto è di qualunque paesaggio, naturale o umanizzato. Per leggerlo correttamente bisogna ricostruirne o almeno intuirne l'evoluzione. Ai tempi lunghissimi della geologia si sommano quelli più recenti delle epoche storiche, fino a congiunture d'evoluzione economico-sociale quasi contemporanee, che hanno talora stravolto in poco tempo sedimentazioni secolari o millenarie. Ogni paesaggio è un caso a sé stante. Qualche volta prevalgono i modellamenti dei tempi lunghi (come nei pendii di

una vallata alpina, scolpiti da ghiacciai quaternari). Altre volte trionfano cimeli di civiltà arcaiche o lontane. In altri casi ancora (per esempio al realizzarsi di una crisi economica improvvisa e conseguente forte disoccupazione) è l'oggi o addirittura quasi il domani che sembra nascondere ogni traccia del passato. Per chi guarda è importante capire quali brani di storia il paesaggio rechi incisi più profondamente e quale sia la scala a cui considerarne l'influenza (Santini, Scardia, 2001). La comprensione del passato è comunque essenziale all'intelligenza del presente. Non c'è Geografia senza Storia.

È vero però anche il reciproco. Non c'è Storia senza Geografia, perché l'organizzazione territoriale e il paesaggio che la esprime sono parti integranti d'ogni brano di vita degli uomini. Dunque, per capirne i caratteri e apprezzarne la singolarità è necessario non solo studiarli in se stessi, ma anche nell'ambiente ove essi hanno vissuto, vivono e operano. Legami reciproci stringono la natura, gli uomini, la loro storia e le loro espressioni d'arte e di vita. Nel cercare di conoscerli la ricerca è unitaria (Morazzoni, 1999).

Il rispetto delle diversità

Quando un viaggio porta ad incontrare popoli che siamo soliti definire "primitivi", ci si trova improvvisamente disarmati nel tentare di capirli. Ammirare la loro stupefacente semplicità di vita o piangere sulla loro miseria? Pensarli recuperabili a una civiltà come la nostra, oppure favorirne la segregazione, in modo che ne siano toccati il meno possibile? Regalare caramelle e gomma da masticare al loro bambini o fuggire, silenziosi e furtivi, con i nostri rotoli di fotografie, scattate a ripetizione? Nessuno, finora, ha trovato una risposta sicura a quesiti come questi, che inevitabilmente si pone qualunque *civilisado* avvicini una tribù di *indios* d'America, oppure di aborigeni dell'Australia, del Borneo o delle Filippine.

Antropologi, missionari delle più varie fedi, funzionari governativi addetti alla salvaguardia dei primitivi si trovano anch'essi spesso disarmati. Propendono talora per una salvaguardia totale, ma non possono negare almeno le medicine, per non lasciarli morire delle stesse malattie portate dai visitatori. E non possono applaudire costumi tribali che contraddicono apertamente molti dei nostri cosiddetti "diritti civili". Inevitabilmente, se restano più o meno a lungo con loro, finiscono col trascinarli verso modelli di vita simili ai nostri: confini alla proprietà del territorio, vestiti per non

andare in giro nudi, leggi da rispettare o nuove religioni da professare.

"Vittime del progresso", recita il titolo di un intenso libro di John Bodley (1991). Ad ogni incontro con i protagonisti della modernizzazione, i primitivi sono destinati a perdere una parte della loro identità. Eppure bisognerebbe disprezzare proprio la nostra vita di ogni giorno per non avere la tentazione di offrire ad essi l'occasione, almeno, di confrontarla con la loro. Viaggiare pone talora problemi umani di soluzione forse impossibili, ma sui quali vale certamente la pena di riflettere, perché non riguardano soltanto la vita altrui, ma anche i valori su cui si fonda la nostra.

Non ci sono soltanto paesaggi reali. Altrettanto importanti ed emozionanti sono quelli descritti raccontati o semplicemente sognati! Incontri non consueti: soltanto la pigrizia vieta di dialogare col vicino di casa, che diverrebbe interlocutore privilegiato se si stesse viaggiando con lui in Birmania. Viaggiare può essere anche un fatto dello spirito. Perché sia ricco e proficuo può essere costruito da ciascuno e divenire condizione abituale della vita. Merita tuttavia dare un pensiero anche alle moltitudini di uomini che non viaggiano mai, e a quelle parti del pianeta che sono praticamente inaccessibili, non tanto per ostilità climatiche (ormai sempre più superabili) ma per la violenza di guerre e guerriglie interminabili o per l'estrema miseria che vi alligna da sempre. Intere regioni dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina sono praticamente precluse ai viaggi della gente normale, e sono soltanto accessibili agli eserciti o alla guerriglia.

Violenza e povertà restano problema da guardare con realismo e umanità. Dunque, si consideri il viaggio, per ciò che consente di vedere e di incontrare, ma con un'attenzione mentale ed emotiva che vada anche al di là di esso. Resti almeno il desiderio di viaggiare un giorno anche là dove oggi non è possibile: non solo per mera curiosità, ma per il convincimento che vi sono ancora straordinari paesaggi da conoscere ed esperienze umane da capire, e certamente vi sarebbe qualcosa di positivo da scambiare, delle reciproche esperienze di vita.

Bibliografia

- Annan K., *La funzione della Geografia secondo le Nazioni Unite*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana" (Allegato al fasc. 1-2/2001), Roma, 2001.
- Boodley J.H., *Vittime del progresso*, Milano, Unicopli, 1991.
- Cammelli S., "Individuo, gruppo e viaggio: un rapporto con le altre culture", in *Annali Italiani del Turismo Internazionale*, vol. II, n. 2, 1996-97, 1996-97, pp. 121-136.



- Corna Pellegrini G., *Realtà, immagine e immaginazione nella carta geografica*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", Roma, 1993, pp. 185-190.
- Corna Pellegrini G., *Turismo come cultura dell'incontro*, in "Annali Italiani del Turismo Internazionale", vol. II, n. 2, 1996-97, pp. 1-10.
- Corna Pellegrini G., *Geografia come desiderio di viaggiare e di capire*, Unicopli, Milano, 1998.
- Corna Pellegrini G. (a cura di), *Nello sguardo altrui*, Milano, CUEM, 1999.
- Corna Pellegrini G., *Turisti viaggiatori*, Milano, Tramontana, 2000.
- Corna Pellegrini G. e Demetrio D. (a cura di), *Viaggio e resoconti di viaggio*, Milano, CUEM, 1997.
- De Vecchis G., *Imparando a comprendere il mondo*, Roma, Kappa, 1999.
- Galvani A., *Oltre il viaggio*, in Corna Pellegrini G., Demetrio D. (a cura di), *op. cit.*, 1997, pp. 38-43.
- Morazzoni M., *Il racconto di viaggio come introduzione alla lezione di Geografia*, in "Rossi B. (a cura di), La Geografia a scuola: una risposta formativa al bisogno di conoscere il mondo. Atti Convegno Nazionale, Milano 7 Aprile 1999", Milano, ISU, 1999, pp. 83-88.
- Santini A. e Scardia R. (a cura di), *Con lo sguardo al futuro. Per una didattica dei beni culturali e ambientali*, Milano, CUEM, 2001.
- Villamira M.A., *Psicologia del viaggio e del turismo*, Torino, Utet, 2001.